

Disaffezione, scollamento, allontanamento dei cittadini dalla politica. O ancora, disincanto, frattura e sfiducia. Espressioni ampiamente utilizzate e talvolta abusate per definire, in estrema sintesi, il rapporto che intercorre tra i cittadini e la politica. Termini, altresì, che hanno generato una sorta di assuefazione semantica per cui, oramai, si tende a percepire quasi con superficiale indifferenza il non-rapporto che intercorre tra i cittadini e la politica. Un binomio, quest'ultimo, paragonabile a quello docente-studente. In altre parole è come se la classe politica, seppur consapevole dei suoi errori e affetta dalla sindrome del Marchese del Grillo, si ergesse a portatrice di superba infallibilità e, dal pulpito cattedratico, giudicasse gli italiani, i suoi alunni, definendoli finanche disinteressati alla res publica. E invece i cittadini, esasperati dalla inconcludenza e indignati dal comportamento puramente affaristico di molti personaggi pubblici, hanno optato – per rimanere nella metafora docente-studente – per una formazione del fai da te. E quindi, non si è più disposti ad accettare aprioristicamente, come portatrice di verità assoluta, qualsiasi proposta programmatica solo per una questione di “appartenenza” politica, ma ci si informa, ci si interroga, ci si confronta. In primis in Rete, ma anche sui media mainstream. Questa tendenza trova conferma nel sondaggio nazionale sul reddito di cittadinanza. La stragrande maggioranza del campione infatti non si è solo dichiarata, a parole, conoscitrice dei contenuti della proposta, ma lo ha dimostrato nei fatti rispondendo correttamente ai test insidiosi che si celavano dietro alcune domande. Non si esprime l'accordo su una proposta di Governo (in questo caso il reddito di cittadinanza) semplicemente perché lo ha proposto il partito o il politico che si sostiene, ma si tratta di un consenso che si basa sulla effettiva conoscenza della proposta.

Quello a cui assistiamo oggi è un rapporto asincrono tra politica e società. Una situazione che per molti aspetti ricorda quella dei cosiddetti workers buyout, lavoratori e dipendenti di grosse aziende dichiarate in fallimento e che, riunendosi in cooperative, rilevano l'azienda salvaguardando non soltanto la propria attività lavorativa ma anche il futuro dell'azienda stessa. Allo stesso modo i cittadini, esasperati da una politica fallimentare, si stanno attrezzando per organizzarsi come i workers buyout e, per salvaguardare la res publica dal fallimento, delegittimano la classe dirigente pronti a intraprendere il processo di subentro aziendale. Una cessione aziendale che, nel nostro Paese, è

stata avviata qualche anno fa quando un non-partito ha legittimato la rappresentanza politica da parte della stessa società civile.

»» QUELLO A CUI ASSISTIAMO OGGI È UN RAPPORTO ASINCRONO TRA POLITICA E SOCIETÀ. UNA SITUAZIONE CHE PER MOLTI ASPETTI RICORDA QUELLA DEI COSIDDETTI WORKERS BUYOUT

Nota metodologica:

il sondaggio ha registrato la partecipazione di 1.027 individui maggiorenni, residenti su tutto il territorio nazionale. I risultati, benchè provenienti da un campione non individuato con tecniche di campionamento probabilistico, consente tuttavia di individuare delle significative linee di tendenza in merito alla conoscenza da parte degli intervistati dell'oggetto di analisi e dei suoi possibili effetti sulla società italiana. La rilevazione è stata condotta nel periodo 5-9 giugno 2015 mediante tecnica CAWI (Computer Assisted Web Interview) sul sito www.nicolaferrigni.it tramite piattaforma open source LimeSurvey con IP univoco per evitare la reiterata compilazione del questionario da parte di uno stesso intervistato. Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere a un questionario semi-strutturato ad alternative fisse predefinite e auto compilabile in modalità anonima.

Il reddito di cittadinanza

UNA SCELTA CONSAPEVOLE

■ a cura di **Nicola Ferrigni**

docente di Sociologia Generale
direttore Link Lab, Laboratorio di Ricerca Socio-Economica
Università degli Studi Link Campus University
www.nicolaferrigni.it
nicolaferrigni@gmail.com

»» IL 67,8% SI DICHIARA FAVOREVOLE ALL'EROGAZIONE DEL CONTRIBUTO, IL 43,4% DEGLI INTERVISTATI INDIVIDUA COME POSSIBILI BENEFICIARI SOLTANTO I CITTADINI ITALIANI, ESCLUDENDO GLI STRANIERI

Il sondaggio nazionale sul reddito di cittadinanza ha avuto come obiettivo la valutazione, da una parte, dell'effettiva conoscenza dei contenuti della proposta, dall'altra parte del suo grado di accettazione e condivisione. Al fine di verificare, dunque, la reale conoscenza del provvedimento, agli intervistati è stato somministrato un breve test dai cui risultati emerge nel complesso una elevata conoscenza e padronanza dei principali punti della proposta di legge. Interrogati sui potenziali destinatari del reddito di cittadinanza, la quasi totalità degli intervistati (90,2%) ha infatti risposto correttamente, indicando come vera l'affermazione secondo la quale avranno diritto al sussidio tutti coloro che si trovano sulla soglia di rischio di povertà. Ancora, elevata e significativa appare la percentuale, pari al 90,2%, di chi ha giustamente indicato come vero un altro dei punti principali della proposta: il contributo versato corrisponderà a una cifra necessaria per il raggiungimento, anche tramite integrazione, di un reddito netto quantificato sulla base della soglia di povertà. Evidentemente bisogna spiegare meglio il ruolo

dei Centri Per L'impiego. Dai risultati del sondaggio infatti non si evince invece una chiara consapevolezza di un altro aspetto importante della proposta: il reddito di cittadinanza non prevede infatti che il beneficiario debba accettare qualsiasi tipo di proposta lavorativa che gli venga offerta dal centro per l'impiego; al contrario la proposta dovrà essere in linea e appropriata rispetto agli skills e al curriculum del candidato. Il 67,8% è favorevole, ma il 43,4% a patto che i destinatari siano italiani. Benchè il 67,8% del campione si dichiari complessivamente favorevole all'erogazione del contributo, ben il 43,4% degli intervistati individua come possibili beneficiari soltanto i cittadini italiani, escludendo dunque gli stranieri. Per contro il 24,4% del campione ritiene che il reddito di cittadinanza debba essere destinato a tutti i cittadini residenti sul territorio italiano, compresi quindi gli stranieri. Pari al 29,4% invece la quota di coloro che si dichiarano contrari tout court all'assegnazione di un contributo economico. I contrari temono tasse e disincentivo alla ricerca del lavoro. Il 35,5% del campione intervistato reputa inutile il reddito di cittadinanza. Tra i contrari, il 56,3% è convinto che all'erogazione del contributo farà da contraltare una maggiore pressione fiscale, necessaria per costituire il bacino economico cui attingere. Il 43,8% di chi giudica inutile il contributo, infine, ritiene che questo possa innescare una perversa spirale assistenziale: l'erogazione del contributo rappresenterebbe infatti un disincentivo alla ricerca di un lavoro da parte dei beneficiari. Questo a sua volta darebbe forma a una nuova concezione del lavoro, che verrebbe inteso più come sussistenza che come un percorso di crescita e sviluppo della persona. Dunque un nuovo modello della cultura del lavoro.

>>> TRA I CONTRARI, IL 56,3% È CONVINTO CHE ALL'EROGAZIONE DEL CONTRIBUTO FARÀ DA CONTRALTARE UNA MAGGIORE PRESSIONE FISCALE, IL 43,8% DI CHI GIUDICA INUTILE IL CONTRIBUTO RITIENE CHE QUESTO POSSA INNESCARE UNA PERVERSA SPIRALE ASSISTENZIALE

La fuga DEI NONNI

■ a cura di **Angela Fosco** Fonte: Oms - Statistiche mondiali sulla sanità 2014 e *Il Sole24*

Se l'Istat indica in 780 € al mese il limite della soglia di sopravvivenza, mentre milioni di italiani percepiscono pensioni da 500 €, è chiaro che quel limite è stato già abbondantemente e drammaticamente superato. E in una fascia di età che richiede invece cure molto dispendiose o almeno costanti. Sarà per un innato istinto alla sopravvivenza allora che da qualche anno molti anziani (ma non solo) coraggiosamente scelgono di emigrare in paesi in cui il loro reddito consente una vita più dignitosa? Sono i cosiddetti "nonni in fuga" da un'Italia che oltre ai giovani sta mandando via anche gli anziani. Un cambiamento di vita radicale, in un'età ancora più difficile.

PARTIRE SI, MA DOVE?

Le isole Canarie, ad esempio, in quanto territorio spagnolo, godono dell'essere parte dell'Unione Europea, ma beneficiano di un regime fiscale ridotto. I pensionati Inps italiani che risiedono nell'arcipelago ricevono lorda la pensione italiana, contributiva (non complementare o integrativa), non decurtata delle imposte regionali, comunali (con esclusione di eventuale Imu) e Irpef. Qui si può comprare un bilocale con 80mila euro. Una villetta nel campo da golf costa 200mila euro. Il clima è sempre tra i 20 e i 30 gradi e non esiste riscaldamento in casa. Il costo della vita? Il diesel costa circa 1 euro, 1,1 euro la benzina, l'Iva è al 7%, ma più bassa sui generi alimentari, il carrello della spesa costa il 30% in meno che in Italia. A Cipro, altra meta calda, la tassazione è al 5%. Le tasse governative sulla casa, in fase di cambiamento, vanno dallo 0,6 all'1,9%, cui si somma l'1,5% di tassa municipale. Non solo tasse e casa i motivi che spingono gli anziani ad espatriare. Anche i costi di una sanità italiana poco accessibile è un incentivo a spostarsi nei paesi "low cost" per curarsi. E' la fotografia scattata da Fipac Confesercenti che, in una ricerca, denuncia la condizione che subiscono molti over 65. Da una parte farmaci troppo costosi, dall'altra l'impossibilità ad accedere alle cure mediche, hanno determinato quello che ironicamente è chiamato il fenomeno dei nonni in fuga. Il Dossier ha l'obiettivo di "sensibilizzare" l'opinione pubblica

e le autorità sanitarie e di governo sul problema della povertà sanitaria. Gli over 65, strangolati da pensioni minime, impossibilitati ad affrontare i rincari dei costi di ticket e farmaci, sono ormai in fuga dal Servizio sanitario nazionale (SSN). Il Censis tra l'altro, denuncia che, a causa dei costi della sanità, sono oltre nove milioni gli italiani che hanno rinunciato a curarsi: rimandano visite e interventi, si rassegnano ad aspettare tempi biblici per esami diagnostici, non acquistano i farmaci che non sono rimborsabili dal SSN, di questi ben due milioni sono anziani, vale a dire quelli che ne avrebbero più bisogno.

Un grave problema sociale, paradossale, se rapportato al costo del Sistema sanitario nazionale e ai tanti sprechi e scandali di cui è costellata la sanità pubblica in Italia, di cui la cronaca, anche giudiziaria, si è più volte occupata. Le strade che i pensionati percorrono, per raggiungere costi e lungaggini sono tre: le cure nei Paesi low cost, il trasferimento all'estero e l'utilizzo di Ambulatori sociali. Secondo gli ultimi dati disponibili, il 75% della popolazione anziana, preferisce restare in Europa, privilegiando le Canarie, come si è visto, seguite da Grecia, Cipro e Romania.

Tanti anche quelli che scelgono altre località come Marocco e Tunisia in Africa, Thailandia e Filippine in Asia, Repubblica Dominicana e Costa Rica nelle Americhe. Ad oggi sono circa 400mila gli anziani che hanno optato per "la fuga"